



## GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Centesimi 8 Italiani e per l'Estero 10.)

### LA POLIZIA IN MOTO

CURIOSITÀ FISCALI

#### AVVERTENZA DELLA DIREZIONE

Da giorni in quà alquanti agenti, ossia organi bassi della polizia, vanno quà e la girando e fiutando per scuoprire quali sieno i Collaboratori di questo giornale.

L'attività di questi organi bassi è arrivata fino al punto di fare a questa Direzione cortesi, vivaci e segrete premure, perchè si compiacesse di denunciare i nomi dei Collaboratori.

La Direzione fedele al nobile mandato che esercita si è rifiutata alle vergognose rivelazioni che da lei si pretendevano e che muovevano da sospetti personali più che temerarii falsissimi.

Per onore di chi governa il paese, la Direzione è persuasa che questo investigare importuno di Vigili e di Commessi, sia piuttosto effetto spontaneo del loro zelo, che esecuzione del mandato dei Superiori.

Però la Direzione si limita a denunciare il fatto, perchè non abbia a ripetersi e perchè si sappia una volta sempre e si ricordi che l'Arlecchino ha il suo Gerente responsabile in faccia alla legge, e che un Governo Costituzionale non ha il diritto, nè per curiosità nè per altro di conoscere i nomi dei Collaboratori.

Non pertanto la Direzione essendo stata autorizzata dai suoi scrittori, pubblica la sottoscritta nota di Cognomi e Nomi nella quale ogni curioso potrà liberamente appagarsi.

LA DIREZIONE.

#### ELENCO DEI COLLABORATORI dell'Arlecchino.

1. Abbondio Spazzafrati di Firenze domiciliato sul comignolo più alto della torre di Palazzo Vecchio.

2. Isidoro Carota, di Pisa, domiciliato sotto le Logge dei Lanzi e scrittore umoristico della forza di una mosca nel mese di gennaio.

3. Domenico Somigli detto Becosudicio domiciliato a Trespiano, autore degli articoli in versi dei quali è difficile trovare i peggiori.

4. Molto Reverendo padre Tosi dell'ordine dei Barbetti domiciliato nella loggia della Chiesa annessa al Convento dei medesimi.

5. Agata Tegamacci napoletana, collaboratrice che gentilmente si presta, domiciliata al prim'uscio che trova aperto la sera

6. Domenico Bomajolo di Signa, autore degli articoli scipiti, domiciliato al Ponte a Rifredi.

7. Fra Girolamo da Pistoja, autore dell'opera ascetica, intitolata: — *prediche dell'umil servo di Cristo*; impresse in Bologna coi Tipi di Giovanni Rossi nel 1567. Nella qual opera a carte 196 si legge nella predica XIII. « *ivi Christo si assomiglia alla gallina per il svisceroso amore che lui ci porta per assai considerazioni e condizioni della gallina.* » Questo scrittore è domiciliato in Excelsis.

8. Matteo Baccalasecco di Firenze domiciliato in mercato vecchio sopra l'osteria della Palla.

9. Gingillino Tarantola di Brozzi domiciliato sul canto di via de'Bechi,



10. Dottor Luca Mattias Pietro Succiaborse domiciliato nel Trotto dell'Asino.

11. Corneti Mariangiolo domiciliato in via dei Contenti.

12. Domenico Rosbiff, pollacco domiciliato in via dello spiede.

13. Agatina Innocenti domiciliata in via delle Serve Smarrite.

14. Marcantonio Succianespole detto anco Castragatti, domiciliato a Verghereto.

### SOCI ONORARJ

Tutti gli Stenterelli, gli imbecilli, gli scimuniti ed i curiosi della città di Firenze e dintorni a 300. miglia secondo la tariffa della persecuzione.

### SOCI STRAORDINARJ

Baccheto Romolo.

Fagotto Pietro.

Cappone Luigi.

Soffiatelli Matteo.

Spazzola Mariano.

Bucosodo Noè. Israelita.

Rombo Simone. Scismatico.

Bocch Maometto. Luterano.

## L' ITALIA

### LEZIONI

statistico-geografico-politico-storiche  
e scientifiche

ad uso della Gioventù Italiana.

### LEZIONE I.

MAESTRO. Che cosa è l'Italia?

SCOLARO. Un nome appellativo.

M. A chi appartiene?

S. Ad una Nazione che fu sempre vittima delle altre perchè le sue doti erano invidiate.

M. Quanti abitanti fa l'Italia?

S. L'Italia conta 21,350,957. individui divisi come appresso:

Donne e ragazzi. » 14,150,050.

Preti, ladri, spie, nobili, e Cavalieri di San

Maurizio e Lazzaro. » 3,800,502.

Patriotti veri. » 1,500,001.

Napoletani Lazzaroni. » 69,300.

Giornalisti, Settari, imbroglioni e cantanti! » 830,000.

Negozianti. » 100,200.

Abbuonati all'armonia e consimili. » 900.

Soldati dell'ex Duca di Modena. » 4.

M. Qual'era la madre lingua?

S. Quella del Si.

M. Qual'è adesso.

S. Quella del *Contagg!*

M. Come si divideva prima l'Italia?

S. In tre parti Austria, Piemonte e Repubblica di san Marino.

M. Quali delle tre parti era la maggiore?

S. L'Austria che comprendeva in se Lombardia, Venezia, Toscana, Modena, Parma, Napoli, Sicilia, Roma, Marche e Romagne.

M. Chi comandava questi stati?

S. Lombardia e Venezia Cecco Beppe; le altre province erano amministrate da un prete e quattro secondini.

M. Come si dovrebbero divider l'Italia?

S. In due parti.

M. E sarebbero.

S. Regno d'Italia e Repubblica di san Marino.

M. Come si divide invece?

S. In quattro parti, Austria, Francia, Piemonte e Repubblica di s. Marino.

M. Quali parti sono sotto il dominio dell'Austria?

S. Venezia, Roma e Napoli.

M. Che cosa comprende il Piemonte.

S. Piemonte, Liguria, Lombardia Toscana, Parma, Modena e Romagne.

M. E la Francia?

S. Savoia e Nizza, come pure tutto quello che appartiene agli altri.

M. Qual'è il Clima d'Italia, in generale?

S. Caldo dappertutto, meno a Napoli.

M. Quali sono le malattie predominanti?

S. L'Armonia, ed Antonelli.

M. Tende il clima al temporale?

S. Tutto all'opposto.

M. Quali e quante sono le principali società?

S. Sono due: *Società Nazionale*, *Società dell'Unità Italiana*.

M. Che cosa ha fatto la prima?

S. Ha preparato ed originato il presente; patrocina l'avvenire.

M. Che cosa ha fatto la seconda?

S. Nulla, ma vorrebbe mangiar la pappa scodellata!

M. Con quali soprannomi si distinguevano e si denominano ancora gli antichi reggenti dell'Italia?

S. Come appresso:

Roma. D. Temporale.

Napoli. Bombetta.

Lombardia Ven. Patata.

Piemonte. IL GALANTUOMO.

Toscana. Morfeo.

Modena. Rogantino

Parma e Piacenza. . . .

San Marino. IL POPOLO!

M. Quali sono le persone più sensate d'Italia?

S. Gli abbuonati ed i lettori dell'*Arlecchino!*

FINE DELLA I LEZIONE.

DON TADDEO

## LETTERA

### DEL RE DI NAPOLI

### ALLA REGINA D'INGHILTERRA

Illustrissima Signora.

Avrà sentito Sua Maestà, come mi trattano i miei sudditi ribelli della Sicilia.

Questi indemoniati si son messi in capo di farmi fare il capitombolo di Rogantino e di Canapone Gori, ma io resisto perchè son duro.

Credevo sul principio che ammazzando tutti i rivoluzionari la rivoluzione cessasse, ma non sono riuscito nella santa opera.

Però ho fatto il possibile — ho incendiato, ho saccheggiato, ho fucilato senza dar quartiere: ho mandato truppa sopra truppa: ho fatto dire ai miei giornali più bugiardi di me che la rivoluzione era finita, ma questo è falso, la rivoluzione dura, come io son duro.

Ora, Maestà, mi vien detto che il



# IL PIU BRAVO PULITORE DI STIVALI



— Fuori Birbante e rammentati che io vivo ancora per spengere gli assassini d'Italia.

— Fratello Cecco dai le Riforme, o siamo tutti morti.

— Non haggio più tempo, fenito me, ce sei te.



4  
noto Giuseppe Garibaldi, viene a farmi una visita in Sicilia. Se ciò avviene, io mi dichiaro non solo vinto, ma fritto ed acconcio pei di delle feste

Questo Garibaldi che fece nel 48 fuggire a Velletri il glorioso e compianto mio Genitore Bomba primo, si è messo in capo di far fuggire anco me, se avrò tempo.

Maestà, io ho una paura maladetta e mi si è rimescolata la massa dei bachi.

Io tremo al nome di Garibaldi, come nell'agonia il detto mio genitore, sudava sangue ripensando al martirio di Cirillo e di Mario Pagano. — Quanto al resto s'era dato pace.

Maestà, intendiamoci fra noi — se i popoli non si schiacciano a tempo, i monarchi, saranno schiacciati da loro. — Se i potenti non si danno la mano, finiranno tutti col fare il ruzzolone.

Maestà, mi ajuti, perchè fo il Don Chisciotte ed il Tiberio, ma son pauroso più di Carlo l'imbecille.

Garibaldi, Maestà, non è un uomo, è una potenza di prim'ordine che potrebbe col tempo dar fastidio anco a lei.

Farei ricorso a Sua Maestà l'Imperatore dei francesi, ma . . . . volendo restare amico dell'Austria non mi è parso ben fatto ricorrere al Vincitore di Solferino. — E poi . . . . Maestà, coll'Imperatore, non si ricava mai un numero certo, e prova gliene sia che dopo l'annessione della Toscana, Ducati, etcetera al Piemonte, ha regalato al Papa le cartucce ed i cannoni rigati.

Io non vorrei che dovessi regalare qualche cosa anche a me e che venisse anco nei miei stati a cercar la frontiera dei *Versanti francesi*, come ha fatto in Savoia, ed a Nizza.

Però, son ricorso a lei Maestà, perchè so che è la Maestà più disinteressata del mondo. La prego di fare ufficii perchè quel galantuomo del Rè di Piemonte, mi arresti il Garibaldi e lo metta in prigione a conto mio lo pagherò le spese occorrenti e sarò eternamente grato non tanto a lei, Maestà, come anco al mio carissimo

amico il Re Vittorio che pare cammini di annessione in annessione, dispostissimo a quanto pare ad annettere anco i miei Reali Dominii, la qual cosa non mi comoda e non mi tamenta.

In attesa dell'alto servizio che le domando ho l'onore di firmarmi,

Di S. M. Britannica.

Dal Castello della Paura

addì 1 Maggio 1860.

Dev. Servo

BOMBA SECONDO

#### RISPOSTA

#### AL RE DI NAPOLI

Signore.

Ho ricevuta la vostra compitissima lettera franca di porto e gabella.

Categoricamente alla medesima, vi rispondo che io e tutta la famiglia regnante godiamo una perfetta salute e che ci disponiamo, a Dio piacendo, ad andare alle bagnature.

Se volete venir con noi vi abbiamo preparato una tinozza.

Londra 3 Maggio. 1860.

Vostra tutta

LA REGINA

#### DIALOGO

*fra Gigi friggitore e Bista mesticatore*

GIGI. Dunque eh, Venardi c'è questa vendita all'Incanto?

BISTA. Di che?

G. Gua' tu non l'hai letto l'avviso nel *Monitore*; che fanno lo spurgo di tutta la carta delle suppliche?

B. No; io un l'ho neppur visto io quest'avviso.

G. Bene te lo dirò io; Venardi d'ora e ne vendano nientedimeno che 1500. libbre, e tre danari, e icchè ci è di bono che gli hanno dato il prezzo basso; secondo me la glia a costar poco.

B. Poco . . . nulla, t'hai a dire.

G. Come nulla?

B. Sicuro eh ci vuol poco a dillo; e la mettano assieme, via, via, a un foglio per volta, che gli mandano quelli che chiedono icchè un vogliamo.

G. Che vuol egli dir cotesto discorso? Un c'intento nulla io

B. Nò? . . Fattelo dire da' figliolo di Presentino, che anco lui gli

aveva chiesto nun foglio un impiego un so dove.

G. Ma un l'ha avuto?

B. Perchè l'ha chiesto. Ha' tu capito ora icchè vuol dire immi discorso?

G. Ah! . . . ora i ho inteso, e ci credo. Ma un c'aveo tirato sai!

B. Sì. lasciamo andare. Dunque dimmi.. questa vendita dove si fa ella?

G. Nel solito palazzo che fecero quell'altra.

B. Ah!! quello lì per gl'Incanti glie' un palazzo N. 1.; anco se ci è dimolti offerenti e ci si largheggia, e per di più e ci è anco le sentinelle?

G. Davvero sai; almeno li un ci e' ippericolo di farsi infrangere, e amazzare, come seguiva sulla piazza delle travi, a quella bona gente che l'andava a pigliare, e riportare il lavoro dei soldati.

B. Oh! gliera proprio un bel lavoro davvero quello!!! per chi voleva il martirio gli avea andar lì; e sentia che zezzio. Lì, se lo guadagnava sai il Paradiso.

G. Torniamo a noi; dunque Venardi s'ha andare assieme a dargli sopra.

B. Alla Carta?

G. O a icchè.

B. Che! un ci viengo io, nonostante per bottega la unne bona, perchè noi altri per involtare le tinte e s'adopra quasi sempre carta da musica smessa.

G. Ma l'e' carta grossa anco quella sai; eppoi le son suppliche, figurati ogni foglio quando glie' bianco e costa un soldo toscano.

B. Sie, sie, ma io gli vo' spender meglio, e come un fanno la vendita della carta da musica, alle scuole pubbliche i unne compro io.

G. E sarà un po' indifficile che li faccin lo spurgo della carta.

B. Perchè?

G. Gua . . . perchè . . . perchè gli hanno variato soltanto i maestri, ma la musica e le sempre la stessaaa!! dunque se l'adoprano un la possan vendere.

B. Allora sciolti.

G. Da' retta, o . . . o cho va'ia?

B. Sì, bisogna chi vadia a bottega, a serrare. Glie' tardi.

G. Dunque addio.

B. Addio Gigi.

#### AVVISO

*Al momento di porre in torchio, ci è giunto da Torino un Articolo riguardante il giornale il Contemporaneo, per cui domani Martedì sarà pubblicato un Supplemento.*



# SUPPLEMENTO

AL N. 101

del Giornale L'ARLECCHINO

*Pregati inseriamo la presente.*

Sig. Direttore:

La prego, nell'interesse della buona causa di pubblicare i seguenti cen- ni nel suo accreditato giornale.

Torino 10 Maggio 1860.

Devotissimo

UN ITALIANO

Nativo di Sardegna.

## IL CONTEMPORANEO

### ED IL SUO DIRETTORE SANPOL

Chi è il Contemporaneo?

Il Contemporaneo, che potrebbe chiamarsi il giornale della rabbia impotente, è un foglio della reazione con la maschera della libertà.

Chi è il suo Direttore?

Lo conoscerete più tardi.

Fin dal primo numero il Contemporaneo mostrò che il suo programma era la zizzania, il suo fine la restaurazione.

Non mosse con l'opposizione leale e generosa, ma con una dissennata invettiva contro un governo che non è più — disse troppo, non provò nulla. —

L'Invettiva fu formulata a modo d'indice perchè il Contemporaneo (chi scrive lo sa di certo) è il giornale dei Gesuiti, salariato dal Sanfedismo ed ausiliario segreto dell'Armonia di Torino.

Questo Giornale col primo numero, non ha insultato solamente il governo, ma il popolo; perchè quando

ha detto che le feste, e le dimostrazioni erano comandate e pagate, ha dato senza complimenti un poderoso schiaffo alla pubblica coscienza, falsificando le cose e dipingendo voi fiorentini per gente vendereccia che plaude e serve a chi meglio la paga.

Firenze non sopporterà questo vilissimo insulto.

La santa concordia che fino ad ora ci rese forte, i suffragi, i plausi e le feste al Rè eletto, non poterono esser l'opera nè d'un partito, nè d'un governo: furono il moto irresistibile della grande maggioranza del popolo deciso di battere la sua via.

Lasciamo il giornale, e parliamo del Direttore.

Il Direttore del Contemporaneo è un Sardo nativo di Alghero: Costui negli anni suoi più giovani esordì in patria come poeta estemporaneo unito ad un altro impostore, (un frate) col quale andò d'accordo sopra certo gioco di bussolotti da darsi al pubblico in forma di Accademia di poesia improvvisa, nella quale i due soci si cimentavano, uno improvvisando in latino, e l'altro traducendo all'improvviso in italiano i versi del collega.

Fra l'Apollo latino e l'Italiano, è incerto lo stabilire la vittoria perchè l'esito fu pari per ambi: il pubblico, stanco di esser preso a gabbo con una ciurmeria da cavadenti, perse una volta la pazienza e coronò i poeti con una spedizione di rape e di patate sul palco scenico.

Allora il Sanpol mutò mestiere e si fece uomo politico. Come operasse in questa sua qualità, lo dice l'esito, perchè dovette fuggir di Sardegna senza fagotto, perchè gli vole-

van far la pelle senza spesa ad ogni costo. Sicchè il valentuomo che non volea questo servizio riparò a Torino, e tolse moglie, virtuosa giovane e bella al fianco della quale si mantenne sempre marito fortunato e contento.

La contentezza gli aprì l'anima e gli fruttò, perchè quando prima del matrimonio menava la vita a frusto a frusto per le vie di Torino, dopo il matrimonio le cose gli andarono di bene in meglio.

Fu il Sanpol ora Gerente, ora Direttore di diversi giornali, ma quelli che lo mandarono alle stelle furono lo Smascheratore e l'Eco della Sardegna; scelleratissimi fogli nei quali il Sardo lacerava a morsi la patria sua, la quale con l'Anatema della pubblica opinione lo cancellò dall'Albo dei cittadini e lo scrisse nel libro verde dei sospetti e dei rinnegati.

Non vi fu alleato della reazione più impudente del Sanpol che da principio la faceva da Repubblicano ed anco da Comunista; perchè lo Smascheratore solo (foglio clericale) val mille Armonie e mille Campanoni e Campane.

I fogli del Sanpol ebbero sempre vita brevissima, e come le cicale — fecero rumore e creparono. Lo stesso accaderà al Contemporaneo, che in sostanza è un giornale salariato dai pochi satelliti della RESTAURAZIONE.

Ma quanto al Giornale, la Censura non ci ha da entrare, perchè le bugie cascan da se e sotto la stampa libera, ogni cittadino ed ogni partito hanno diritto di dir la sua.

Però non son solamente le parole ma i nomi degli scrittori, che accredi-



tano o screditano i fogli pubblici e gli commentano!

**Quando si dice Sanpol basta!**

Testimonj intanto della vita pubblica di questo Soggetto noi citiamo i seguenti personaggi Sardi; cioè — L' Avvocato Salis Deputato al Parlamento Nazionale. — L' avvocato Giuseppe Sanna-Sanna Direttore della Gazzetta Popolare di Cagliari. — Il Barone Manno, Senatore del Regno, ed autore della Storia di Sardegna. — Giovanni Antonio Sanna deputato d' Isili al Parlamento Nazionale. — Don Giovanni Siotto autore della Storia Letteraria di Sardegna ex Deputato al Parlamento, e Consigliere della Corte d' Appello di Cagliari.

Vuole il Sanpol un buon consiglio?

Parta presto, per partir sano. I Fiorentini non son gonzi e conoscono le maschere e gli smascheratori.

Non dimentichi per lo suo meglio che anco a Firenze non mancano le dimostrazioni senza avviso che toccarono a Torino a Don Margotto Direttore dell' *Armonia*.

## IL CAMPO DI S. MARTINO

### COMMEMORAZIONE

Sul campo di morte squalente e deserto,  
Un tempo di strage e di sangue coperto,  
La Croce del Cristo sublime s' alzò;  
Quel Simbol piantato in la zolla cruenta,  
A schermo de' secoli, un giorno rammenta,  
Un giorno glorioso che già trapassò!

La terra che steril di sangue ancor fuma,  
Le spoglie di prodi caduti consuma,  
Di prodi caduti nell' aspra tenzon:  
Due Eserciti grandi, per massime avvers,  
Che varia han favella e costumi diversi,  
Qui fermi pugnaron, confusi qui son.

Ah! mèmè chi ricorda quel giorno di morte,  
Che già decideva dell' Itala sorte,  
Fiaccando l' orgoglio del fiero oppressor?  
Chi il prode soldato al periglio vicino,  
Che ansante s' arranca per l' arduo cammino,  
E asperso vi giunge di sangue e sudor?

Chi l' altro che audace e con valida mano,  
Piantando in la vetta il Vessillo Italiano,  
Prepara il suo petto l' insegna a schermir?  
E armato di sciabla puntata e tagliente,  
Rovescia il nemico che vede presente,  
Già volto quel segno di gloria a carpir?

Chi l' inclita schiera che ferma si scaglia,  
La ve più terribile il fuoco sbaraglia  
Ed uomini e cose che contro gli stan?  
Col massimo ardore il terren si contende,  
Più cieca più vasta la mischia si accende,  
Nè gli uni, nè gli altri dal fuoco ristan.

Al cozzo del ferri, al fragor de le spade,  
Chi s' urla, chi corre, chi grida, chi cade  
Chi traè nella polve l' estremo sospir.  
Densissima nube di fump s' eleva,  
E il pondo de' vivi sul capo s' aggreva  
De' miseri eroi che stan per morir.

Nel sangue le membra si giacciono intrise,  
Qui d' uomini i tronchi, là teste divise,  
Quà polpe, là braccia lacerate di voi;  
Quà rotte corazze di morti guerrieri,  
Là spade troncate e forati cimieri,  
Timballi e trombette giacenti sul suol.

Vessilli per terra, vessilli per aria,  
Confusi sebbene di parte contraria,  
E presi e ripresi con cieco furor;  
Non cede il nemico, nè vincer dispera,  
Col sangue difende la propria bandiera,  
Raddoppia gli sforzi, raddoppia il valor.

Ma stanco indietreggia, ma alline è battuto;  
Già volge le spalle, già il campo ha perduto,  
Il campo ove forte e costante lottò:  
I bravi Italiani la pugna hanno vinto,  
Ma il suolo di sangue comune è dipinto.  
Ma è grande la strage che ad ambi costò:

Di mille cavalli le zampe ferrate  
Calpestan le membra di già lacerate,  
Tracciando un' impronta sanguigna sul suol.  
Già il genito s' odè dell' uomo ferito,  
Del fido cavallo dolente l' nitrìto  
Che oppresso lamenta l' ingiusto suo duol. —

Ma tacque dell' armi già il cupo fragore,  
E sola la Luna con fioco bagliore  
Quell' orrida strage ne venne a illustrar:  
De' multi cadaveri ancora inscopiti  
Cosparsa d' un raggio gl' immobili volti,  
Che pure sembravan la morte sfidar.

Ah! l' guerra flagello di morte e non gloria,  
Qual nobile sangue costò la vittoria!  
O vincere o perdere, è l' uomo che muor.  
Tu i figli strappati ai vegliardi tapini  
Sul campo fatal della pugna trascini,  
E a uccidersi armati gli spingi tra lor.

O cieca ambizione di ciechi mortali,  
Che larga di sangue, a ingrandirti ti vali  
Del prode che a morte per te se ne va,  
E sparsa di terra la strage cruenta,  
Noi volgi lo sguardo e ti assidi contenta  
A cogliere il frutto che il sangue ti dà,  
Disarma del ferro la destra omicida,  
Nè l' uomo coll' uomo per nulla s' uccida,  
Scordando gli affetti che il cielo gli diè.  
La guerra è un flagello il più grande, il più rio  
La guerra è la spada tremenda di Dio,  
Che abbatte gli eserciti, i popoli e i Re!!

GIOV. FRANCO. BAOCI.

## MOGLI ESULTATE MARITI TREMATE

Ottime, generose e cortesi signore mogli belle o brutte che siate, ma io amo credervi belle bellissime, gridate Osanna io tutti i tuoni, poichè l' aurora della vostra indipendenza comincia a sorgere.

Non più i tiranni ed efferati vostri mariti si prenderanno il gusto di percuotervi, di ingiuriarvi, di maltrattarvi, e anche di calpestarvi.

Non più la notte dovrete temere

di sentirvi alla gola un laccio, come si dice dalla pubblica voce che facesse alcuni giorni indietro alla moglie quel bravo soggetto che stava in via dell' Ariento di questa città, oppure di destarvi col seno squarciato dalla lama del pugnale.

Non più vi si potrà ascrivere a colpa il rendere ai mariti con pari misura il contracambio delle infedeltà che egli in verso di voi avranno commesso.

Su dunque inalberate la bandiera Nazionale e gridate con noi viva le donne, viva il progresso, vivano il 28 il 49 e il 60, viva il bel sesso, ed i piaceri, che spesso e volentieri commisti a non poco spasimo, ci procura.

Ma, diranno le care e vezzose mogli, a qual fortunato avvenimento dobbiamo noi, e dovremo noi, perchè ancora non ne sappiamo nulla, la nostra emancipazione?

Zitte, zitte, trottoline e trottolino, ora vi andremo contentando all' istante vi snoccioleremo la gran notizia.

Lord Raynham, da taluni detto anche Lord Renella, quest' uomo sommo a cui l' Inghilterra, l' Irlanda, la Scozia, e le altri parti del Regno unito, ed in breve tutto il resto della Civile Europa dovranno innalzare un monumento che ne tramandi il nome alla più lontana posterità, ha fatto nella Camera dei Comuni una proposta, che è stata adottata con maggioranza di 25 voti, mediante la quale viene accordato ai magistrati di polizia di poter fare applicare la frusta ai mariti, tanto poco rispettosi da bastonare le loro mogli.

Alto là mariti spietati, l' ora della fine del vostro dispotismo è già suonata. La legge che Lord Raynham, o Ramarro, o Renella ha fatto passare, dopo una brillante e sarcosa perorazione da esso fatta alla tribuna, colla rapidità del fulmine, ha trovato un eco in tutta Europa. Ciò che la Camera elettiva d' Inghilterra, di questa Nazione che si è posta insieme alla Francia a capo della civiltà, con tanta saggezza ha adottato, non tarderà a entrar nel diritto pubblico degli altri popoli.





- Attento Babbo, attenta Mamma: « Il governo della . . . che fino dal 27 . . . ha governata . . .
- Queste sono Svanziche spese bene! Bravi, bravi. Seguita angiolino mio.
- È tutta farina nostra, di due avvocati e di quanti abbonati abbiamo.
- Caro Gori, questo prova che avete ancora degli amici.



Da qui in avanti le mogli, questa parte così nobile e cospicua dell'umana famiglia, non dovrà altrimenti prostrarsi cecamente alle esigenze; ai capricci e alle stranezze dei cattivi mariti, perchè la frusta, questo argomento di tanta persuasione, rinfrescherà (speriamo che sia in questa parte del corpo che dovrà essere applicata) le loro natiche, su di un semplice pagherò dei magistrati di polizia.

E poi ci si venga a dire che la frusta posta in opera dal Re di Napoli, e dall'Austria, è un avanzo di barbarie, un trattamento indegno di un popolo civile.

Buffonate, rispondiamo noi, stoltezze, ragazzate: quando la libera liberrissima Inghilterra farò perpetuo della civiltà fecondatrice per eccellenza dell'idea che dee produrre (almeno lo si spera) la emancipazione generale di tutti i popoli, adotta la frusta e ritiene nel 1860 che la fustigazione è una correzione corporale più salutare di qualunque altra, perchè si dovrà dire che Bomba e l'Austria (intendiamo di parlare veli per questo solo titolo) sono fautori di barbarie facendo lo stesso.

*Est modus in rebus.* Il legittimo risentimento che commuove l'animo nostro contro l'Austria ed il suo alleato Bombardatore, non deve offuscarsi cosiffattamente la ragione, da ritenere colpevole in loro, ciò che in altri ammiriamo e laudiamo.

E di fatto cari signori umanitari, signori filosofi senza filosofia, signori teoristi senza pratica, chi manca paga, e un poco di frusta, o se ciò vi urta i sensibilissimi orecchi un buon nerbo applicato sulle natiche dei bestemmiatori. (di questa vergogna del nostro cultissimo popolo) dei borsaioi, e dei cattivi mariti, de' vagabondi e dei pessimi cittadini in generale giovani o adulti che fossero non sarebbe migliore e più economico rimedio per la Società che le vostre case di correzione, che per taluni divengono sovente di *corruzione*, che il vostro deplorabile sistema cellulare?

Specialmente nella gioventù, nei tristi figli di famiglia, che tanti dolo-

ri cagionano così sovente ad onoratissimi genitori e parenti, le punizioni corporali inflitte sul tamburo, e incontenstabile che sarebbero cura più efficace ed esemplare per sperare la guarigione dei traviati; di quel che non lo siano attualmente i due o tre giorni passati nelle carceri nel tristo e contagioso consorzio di esseri già corrotti e indurati nel vizio.

Gli stati spendono tesori per isolare gli uomini che han mancato, bene spesso per difetto di cura radicale nei primi errori in tante gabbie a guisa di fiere, dove o finiscono per divenir pazzi, o imbecilli, o per tornare in seno della Società tutt'altro che corretti.

Un buon nerbo, una buona pancia, un braccio fermo, ed un buon Commissario di polizia senza tanti dibattimenti, e tanto sciopero di tempo e di carta, crediatelo cari signori, basterebbero a guarire ed a rendere buoni cittadini; coloro cui prendesse vaghezza di allontanarsi dal loro dovere.

OH! OH! OH! OH!

#### SPIGOLATURE

Abbiamo da qualche tempo dovuto rimarcare come la Nazione (giornale) offra di sovente ai suoi lettori, tutta la quarta pagina ingombra di annunci più o meno Ciarlataneschi — Sorella! — donde mai un tale insulto d'avarizia? perchè questo spirito d'imitazione dei peccatucci del *Monitore*?

Eppure (dopo la Elezione dei Deputati al Parlamento Italiano) siete passata nelle file dell'opposizione — Uhm!!

Illustrissimi ed Eccellentissimi, e Gloriosissimi sigg. Direttori delle RR. Dogane delle RR. provincie, della R. Toscana. Che si ha da fare con quei bolli di piombo che si attaccano dai loro signori dipendenti alle telerie, drappi, tessuti ec., e nei quali si vede ancora impressa l'arme granducale?

Noi non vogliamo entrare per nulla affatto nella questione politica per

moltissime buone ragioni, ma ci limitiamo di rilevare questa incogruenza alle SS. LL. Illustrissime, Eccellentissime, e Gloriosissime, affinchè provvedano a ciò, che si doveva aver già provveduto, cioè a porre il loro bollo da tessuti ec. ec. ec. in relazione con lo stato attuale delle cose, se non vogliamo per lo meno comparire incoerenti e ridicoli nelle nostre azioni.

Nè si venga fuori col discorso dell'economia o con altre chiacchiere. Quando il Governo credè bene di far la spesa di un conio per dare al fiorino una nuova impronta, cosa che si converrà con noi poteva lasciarsi da parte allora che non sapevamo quali sarebbero stati i nostri destini, potranno con più ragione le Dogane fare la spesa per mutare il conio, o macchina che sia che servir deve ai bolli in piombo per le merci, oggi che siamo uniti alla monarchia Sabauda.

TIRITESSI

Il *Monitore* riportava giorni fa nelle sue Colonne la nomina di un certo dottore a socio onorario dell'Accademia di medicina di . . . — Sentendo questa nuova distinzione conferita allo zelante Sifilografo (che pur fece un solennissimo fiasco come candidato alla Cattedra corrispondente) non abbiamo potuto citare i seguenti dubbj cioè.

1. *Se la Commissione d'Arruolamento* sia pure incaricata della scelta dei professori e perciò accada di veder *misurati* i pretendenti non moralmente ma fisicamente in ragion di statura non di scienza.

2. Se il governo in Toscana, a somiglianza dei più sottili casisti che ammettono i peccati d'*intenzione* e di *desiderio* valuta ai Medici le opere che hanno *in mente* di scrivere; nel qual caso la logica darebbe motivo di elogiare a preferenza i teologi, i quali classano le colpe anzidette tra quelle di minimo grado o *veniali*, le opere operate invece tra i peccati di prima classe.